

Ai giovani non si può prospettare - oltre a una pensione scarna - una via lavorativa precaria e diritti ridotti. Anziché un riequilibrio generazionale sarebbe un altro danno per chi è più giovane.

Fondamentali diritti individuali (all'istruzione, alla salute, alla previdenza) non possono essere subordinati alla condizione familiare: se questo diventasse un criterio generalizzato lo Stato sociale si ridurrebbe a un puro supporto dei poveri. E la famiglia tornerebbe ad essere il luogo in cui si scartano i problemi sociali anziché una comunità sociale e di affetti. Chiediamo nuovi diritti e non tanta pubblicità, una diversa distribuzione del lavoro sociale tra i sessi, nella famiglia, nella società civile, nell'economia.

La libertà non si può dividere in due. Deve valere sia in campo civile che in campo sociale. La sinistra non può essere fionda nel rivendicare più avanzata libertà civile. È importante che nella vicenda della fecondazione assistita si sia, alla fine, difesa la libertà dello Stato e si sia posto un limite alla sua invadenza nella sfera personale. E tuttavia non basta, si può e si deve fare di più per riconoscere nelle leggi e nel senso comune, il diritto alla scelta nel campo della procreazione, degli orientamenti sessuali e, più in generale, nel campo delle libertà. L'Italia non può restare uno dei pochissimi paesi europei che non affronti la questione delle unioni civili.

Per una svolta riformatrice del governo di centro-sinistra

Le prospettive della sinistra sono oggi legate all'azione di governo, alla sua capacità di trasmettere una speranza per il futuro dell'Italia. Una grande responsabilità e una possibilità straordinaria se segnerà l'avvio di una svolta qualitativa nelle politiche del lavoro, dello sviluppo e dell'ambiente. Signora, purtroppo, è stato così solo in parte. Gli stessi interventi per il Sud e per l'occupazione, che pure si assumono come prioritari e strategici, sono prevalentemente affidati a ricostruzioni separate e non si fondano ancora su un'autonoma visione dello sviluppo meridionale, con le sue straordinarie potenzialità umane, culturali, ambientali. Non viene neppure contrastata a sufficienza l'illusione che la ripresa del Mezzogiorno possa essere affidata ad una riedizione di gabbie salariali, di nuova erogazione, di incentivi a pioggia alle imprese e di dequalificazione.

Riteniamo necessario e urgente avviare una fase chiaramente riformatrice dell'azione di governo, possibile anche grazie ai primi successi nella lotta all'evasione fiscale ed ai risultati ottenuti in campo finanziario, per i quali sono stati decisivi i sacrifici dei lavoratori e dei pensionati italiani.

Servono più trasparenza e maggiore capacità realizzative. Ci vuole, soprattutto, un diverso indirizzo nella politica economica e sociale. Vanno più nettamente superate le politiche restrittive degli anni passati. È necessario limitare i benefici fiscali e finanziari automatici alle imprese e incentivare quelli vincolati alla creazione di lavoro elevato e di qualità.

Serve, soprattutto, un maggiore coinvolgimento dei cittadini nelle grandi scelte. Non basta un riformismo tutto dall'alto. È indispensabile un'idea ampia e partecipata dei processi di riforma: democrazia nelle istituzioni e nell'amministrazione e non solo semplificazione e razionalizzazione, programmazione e non solo privatizzazioni, riforma non solo degli apparati pubblici ma anche della società civile. Il governo non è un fine in sé, ma un mezzo della politica, un'occasione per il cambiamento sociale. In particolare, per una forza di sinistra.

Qualità della democrazia e riforme istituzionali

Per la destra la politica è governo dall'alto, scelta dei "saggi" che devono governare lo Stato e la società. Per la sinistra la democrazia è investitura plurisettoriale dei leader e dei capi.

Per la sinistra la democrazia non può ridursi al solo momento elettorale, ma è partecipazione, controllo, protagonismo attivo dei cittadini e della società civile.

Non è stata questa la prospettiva privilegiata in questi anni dalla maggioranza del nostro partito. Si è, anzi, spesso condita l'agenda di riforma istituzionale che veniva dalle destre e, in particolare, l'idea che fosse necessario e sufficiente costruire un rapporto fiduciario diretto fra i cittadini, i leader di partito e i vertici delle istituzioni di governo.

D'altra parte oggi, dopo il fallimento della Bicamerale, non c'è ancora alcun ripensamento critico e non si contrasta l'idea che una riforma elettorale perseguita a colpi di referendum costituisca la principale risposta ai problemi istituzionali della transizione italiana.

Il crescente disinteresse con il quale l'opinione pubblica guarda ai referendum elettorali dovrebbe, invece, rendere chiaro i profondi limiti e le contraddizioni di questa strategia di riforma. Il nuovo sistema maggioritario ha mantenuto assai poco delle sue promesse, sia per ciò che concerne il superamento della frammentazione partitica, sia per ciò che concerne il profilo della trasparenza democratica e del controllo dei cittadini.

La promessa di restituire lo "scettro" al principe (al popolo) è restata del tutto disattesa. Al contrario l'espansione fiduciaria nel maggioritario ha accentratò i fenomeni di personalizzazione e feodalizzazione della politica, ha aggravato il distacco dei cittadini dalle istituzioni e ha minato la loro fiducia nei meccanismi elettorali, alimentando una preoccupante crescita dell'astensionismo ed un retto calo della partecipazione democratica.

Urge una profonda concezione di tale strategia. È necessario un complesso di riforme volte ad aumentare il tasso di autorevolezza e rappresentatività delle Assemblee elettive (proporzionale, Istituzioni di una Camera delle autonomie territoriali) ed accrescere la stabilità e la legittimazione dell'azione di governo. Per questo avanziamo due proposte: il doppio turno elettorale di coalizione collegato alla indicazione del premier e l'introduzione della sfiducia costruttiva.

Riteniamo sia necessario creare nuovi poteri tanto nel territorio (federalismo democratico), quanto nella società civile (federalismo sociale); noi pensiamo, infatti, ad un federalismo capace di ricostruire un circolo virtuoso tra istituzioni e società civile e occasione per una profonda riforma dell'amministrazione pubblica.

È necessario allargare i diritti di partecipazione dei cittadini. Siamo, perciò, favorevoli ad uno status pubblico dei partiti che garantisca la trasparenza della loro vita interna e a regole che sostengano un processo di democratizzazione della vita sindacale.

Occorre garantire, sempre e con convinzione, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, così come i diritti e le libertà dei cittadini che ad essa si rivolgono. Va respinta ogni tentazione di un uso propagandistico, emotivo e simbolico delle pene e vanno contrastati quegli orientamenti che mettono in contrapposizione i bisogni legittimi di sicurezza dei cittadini e i valori costituzionali della giustizia.

La società dell'informazione e la garanzia del pluralismo

Il governo della società dell'informazione - per tanti versi emblemata del superamento della vecchia

giustamente, come la roccaforte di uno Stato burocratico e di sindacati corporativi. Come la fonte della proliferazione delle tasse e delle leggi, del permessi e dei divieti, dei laici e dei laicisti. Occorre liberarsi da questa cappa soffocante e da questa identificazione squallificante. Lo si può fare in due modi, in negativo e in positivo.

In negativo, il tema è quello della smarcatura dello Stato, dello smantellamento dei privilegi corporativi. È stato fatto già molto di buono, ma occorre fare di più politicamente, amministrativamente, culturalmente. Occorre sfidare le chiusure corporative delle categorie, mobilitando la cittadini e non si contrasta l'idea che una riforma elettorale perseguita a colpi di referendum costituisca la principale risposta ai problemi istituzionali della transizione italiana.

Il crescente disinteresse con il quale l'opinione pubblica guarda ai referendum elettorali dovrebbe, invece, rendere chiaro i profondi limiti e le contraddizioni di questa strategia di riforma. Il nuovo sistema maggioritario ha mantenuto assai poco delle sue promesse, sia per ciò che concerne il superamento della frammentazione partitica, sia per ciò che concerne il profilo della trasparenza democratica e del controllo dei cittadini.

La promessa di restituire lo "scettro" al principe (al popolo) è restata del tutto disattesa. Al contrario l'espansione fiduciaria nel maggioritario ha accentratò i fenomeni di personalizzazione e feodalizzazione della politica, ha aggravato il distacco dei cittadini dalle istituzioni e ha minato la loro fiducia nei meccanismi elettorali, alimentando una preoccupante crescita dell'astensionismo ed un retto calo della partecipazione democratica.

Urge una profonda concezione di tale strategia. È necessario un complesso di riforme volte ad aumentare il tasso di autorevolezza e rappresentatività delle Assemblee elettive (proporzionale, Istituzioni di una Camera delle autonomie territoriali) ed accrescere la stabilità e la legittimazione dell'azione di governo. Per questo avanziamo due proposte: il doppio turno elettorale di coalizione collegato alla indicazione del premier e l'introduzione della sfiducia costruttiva.

Riteniamo sia necessario creare nuovi poteri tanto nel territorio (federalismo democratico), quanto nella società civile (federalismo sociale); noi pensiamo, infatti, ad un federalismo capace di ricostruire un circolo virtuoso tra istituzioni e società civile e occasione per una profonda riforma dell'amministrazione pubblica.

È necessario allargare i diritti di partecipazione dei cittadini. Siamo, perciò, favorevoli ad uno status pubblico dei partiti che garantisca la trasparenza della loro vita interna e a regole che sostengano un processo di democratizzazione della vita sindacale.

Occorre garantire, sempre e con convinzione, l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, così come i diritti e le libertà dei cittadini che ad essa si rivolgono. Va respinta ogni tentazione di un uso propagandistico, emotivo e simbolico delle pene e vanno contrastati quegli orientamenti che mettono in contrapposizione i bisogni legittimi di sicurezza dei cittadini e i valori costituzionali della giustizia.

questi, c'è un vasto spazio di beni "meritori" che non solo consentono, ma richiedono di essere organizzati sulla base di scelte differenziate. La gente non è più ben disposta verso i servizi in serie. Chiede, anche nell'ambito dei beni sociali, "vestiti su misura". Si tratta di provvedere, soprattutto nel campo sanitario, educativo, ambientale, culturale, non ad una sostituzione, ma ad una integrazione articolata dei grandi servizi, per tenere conto delle esigenze locali e comunicante specifiche.

Occorre poi che siano assicurate regole di non esclusione per coloro che non possono permettersi di pagare, neppure al costo, i servizi sociali e regole di trasparenza per evitare gli abusi.

Quando infine alle risorse, il finanziamento del "terzo sistema" dovrà essere alimentato da quattro affluenti: quello del lavoro volontario che permette di moderare gli effetti della "malattia dei costi", cioè dell'impossibilità di contare, nel settore dei servizi, su aumenti sistemati della produttività; quello rappresentato dal finanziamento pubblico indiretto, realizzato attraverso agevolazioni fiscali; quello che deve essere assicurato dal mercato, con la spesa privata degli utenti, individuali e collettivi; infine l'investimento in responsabilità sociale da parte delle imprese, insieme a quello, ormai istituzionalmente definito, delle Fondazioni bancarie.

3.8. Essere italiani e italiani nel 2000: una società multietnica

Abbiamo denunciato il possibile scenario malthusiano in cui la società italiana rischia di avvitarsi. Va ricordato che la transizione demografica italiana si manifesta, al confronto con gli altri paesi d'Europa, con velocità più elevata e caratteri più drammatici. La decadenza demografica è un tema di riflessione di grande portata per la sinistra e per l'intero paese. La contrazione della popolazione comporta la riduzione dei consumi e degli investimenti, la distruzione di base produttiva, il sotto-utilizzo del capitale esistente e l'aggravarsi degli squilibri nel dare-avere fra le generazioni. Una prospettiva, insomma, contraria alla crescita, al dinamismo, all'innovazione.

Vediamo due strade principali per impedire la realizzazione di questo fosco scenario. La prima è di stimolare una diversa attenzione sociale e politica alla cura della persona. Nessuna società sopravvive senza il patrimonio di lavoro legato alla cura delle persone. Ed esiste una parte di questo patrimonio che non può essere delegata ai servizi pubblici, perché è strettamente connessa ai rapporti affettivi, gratuiti, parentali, informali. Lo Stato, quindi, ha tutto l'interesse a sostenere un patrimonio di relazioni umane che ogni giorno garantisce, costruisce e modifica il legame sociale. Lo Stato, insomma, ha interesse a sostenere le famiglie, e soprattutto le famiglie giovani e le famiglie con figli. Non si tratta di una politica assistenziale, poiché è dalle famiglie che la collettività potrà ricevere, attraverso il lavoro di cura, più relazioni, più scambi, più aiuti, più sostegno. Dunque, pensiamo che le politiche sociali diventino il terreno privilegiato per forme nuove di sostegno ai legami familiari.

Al di là delle dinamiche interne, lo squilibrio della ricchezza fra nord e sud del mondo, insieme alla pressione demografica che viene dal sud, genera flussi migratori di ampia portata verso tutti i paesi europei. Ecco un'altra rivoluzione in corso di svolgimento, una rivoluzione che ci porterà in qualche decennio verso una nuova inedita composizione della popolazione. Una nuova mescolanza, una società multiculturale e multietnica.

Non dobbiamo restare passivi di fronte a questa dinamica. Dobbiamo, con saggezza e con tolleranza, dotarci degli strumenti necessari per governarla. L'immigrazione non è solo un problema, ma è anche una risorsa economica, sociale, culturale. Noi combattiamo la filosofia dell'"immigrazione

